



LA TUA CROCE, SIGNORE

La Tua croce, Signore,
allarga la sua ombra lungo i sentieri
dello spazio e del tempo
e contiene
tutto il dolore del mondo.
Vedo la Tua croce, Signore
nella sofferenza
delle persone che incontro,
che non hanno più lacrime
per il loro intimo dramma
e non hanno più voce
per narrare ciò che le affanna.
E' un salire lento e faticoso
il calvario di ogni dolore,
dal bimbo ancora in fasce
a chi sta arrivando al suo tramonto.
La stessa cronaca quotidiana
allarga il suo racconto e si fa grido d'angoscia
a quanto accade ogni giorno:
sommosse, attentati, tradimenti,
sangue che scorre in varie parti
di tutti i continenti.
Ho davanti agli occhi
le prostitute forzate, le donne stuprate,
incinte, tradite, abbandonate
i barboni e i senza fissa dimora
brancolanti nel buio della propria esistenza.
Ma dove più fa piangere il cuore
è il dover notare
le tante morti degli emigranti, in mare.
Bambini soli, privi persino di pane,
senza il calore di una famiglia
che li sappia crescere ed amare.
Ti vedo Crocifisso, con le braccia allargate,
col desiderio vivo di portare sollievo
per ogni pena che affligge
le creature del mondo.

SOMMARIO

La Tua croce, Signore	1
L'Olio dei malati	2
Evangelii Gaudium di Papa Francesco	3
Un Dio che muore	4
Le due colonne	6
Ruminare la parola (cont.)	8
Il Santo del mese-S. Giuseppe...	10
Problemi giovanili	12
Pensieri del Papa sulla Quaresima	13
Olio dei malati - Sacramento	14
L'angolino della Parrocchia	16
Lourdes e la vita cambia	18
Uomini fummo ed or siamo fatti sterpi	19
Pensionati intelligenti	20
L'essenza dell'amore	21
La Caritas parrocchiale	22
Partecipare al voto	24
Le prossime attività.	25
Sulle onde del suono	26
Il marciapiede lungo viale.....	27
Santuario di Montefalco	28
La pagina della poesia	29
I funghi - Amanita caesaria	30
Segue <i>dolci e Santi</i>	31
Informatutto	32



Vorremmo essere come la
stella cometa che porta il
grande messaggio della ve-
nuta di Dio nel mondo per
diventare uno di noi.

L'essenziale da conoscere per chi non ha tempo

17

L'OLIO DEI MALATI

ML'Olio dei malati è il Sacramento del sostegno del malato. La malattia che potrebbe condurre all'angoscia e alla ribellione, con tale Sacramento può diventare cammino di conversione, di purificazione interiore. Questo Sacramento serve per cogliere i frutti del dolore. Viene amministrato non solo agli agonizzanti, ma a chiunque si trovi in stato di grave malattia e in età avanzata. Può essere ripetuto in caso di un'altra grave malattia. Il sacerdote unge la fronte e le mani del malato con l'olio degli infermi benedetto dal vescovo il giovedì santo, dicendo le parole: ***“Per questa santa unzione e per la Sua piissima misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo, e liberandoti dai peccati, ti salvi e nella Sua bontà ti sollevi”.***

Questo Sacramento è attestato da San Giacomo nella sua lettera dove scrive: ***“Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.*** (cfr. Giac. 5,14-15).

E' bene ricevere questo Sacramento quando l'ammalato non ha perduto conoscenza, convinti che non è l'unzione che porta alla morte, anzi è sollievo al corpo, ben sapendo che gli antichi con l'olio curavano diverse malattie.

PER RICORDARE

Che cosa è il Sacramento degli infermi?

Il Sacramento degli infermi è il Sacramento istituito a sollievo spirituale ed anche corporale dei cristiani gravemente infermi. Viene conferito attraverso l'unzione in forma di croce sulla fronte e sulle mani del malato con l'olio d'oliva benedetto dal Vescovo il giovedì santo.



**Nella gioia
del Vangelo**

**L'annuncio
di Papa
Francesco**

Continuazione dal numero 128

138. L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brili più del ministro.

La conversazione di una madre

139. Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso. Cosa implica questa convinzione per il predicatore? Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto ad

ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso. la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia. Lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso.

140. Questo ambito materno-ecclesiale in cui si sviluppa il dialogo del Signore con il suo popolo si deve favorire e coltivare mediante la vicinanza cordiale del predicatore, il calore del suo tono di voce, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti. Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli.

141. Si rimane ammirati dalle risorse impiegate dal Signore per dialogare con il suo popolo, per rivelare il suo mistero a tutti, per affascinare gente comune con insegnamenti così elevati e così esigenti. Credo che il segreto si nasconda in quello sguardo di Gesù verso il popolo, al di là delle sue debolezze e cadute: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32); Gesù predica con quello spirito. Benedice ricolmo di gioia nello Spirito il Padre che attrae i piccoli: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). Il Signore si compiace veramente nel dialogare con il suo popolo e il predicatore deve far percepire questo piacere del Signore alla sua gente.

(Continua prossimo numero)

Il 14 febbraio, col mercoledì delle ceneri siamo entrati nella Quaresima che accompagna alla Pasqua di risurrezione. Quaranta giorni in ricordo di quelli trascorsi da Gesù in penitenza nel deserto, soggetto alla tentazione del maligno, prima di iniziare la grande missione concordata da tutta la Santissima Trinità, per la nostra salvezza.

Quaranta giorni quindi di riflessione, di ricerca, di penitenza. Ricordiamo che i nostri fratelli musulmani hanno pure un periodo di penitenza e di digiuno che compiono con grande diligenza e scrupolosità.

Vorrei esservi accanto soprattutto nella ricerca di aiutarvi, pur nella mia povertà, a comprendere quanto è possibile del mistero che presenta questo fatto straordinario, impensabile da qualsiasi mente umana, di un Dio, Padrone dell'universo, beato e felice nella sua essenza, senza bisogno alcuno di avere conforto da chiunque, il Quale, vedendo la Sua creatura caduta nella più grande miseria da non corrispondere più a quella nobiltà donatale al momento della creazione, che trascorre spesso i suoi giorni nella tristezza più acuta ed anche nel compiere fatti delittuosi, prende la decisione di diventare Uomo per ridare alla creatura, così caduta in basso, la freschezza della nobiltà creativa, sacrificandosi Egli stesso fino a morire come schiavo su una croce.

Badiamo bene: è Dio, che è venuto sulla terra, il Dio supremo, il Creatore dell'universo, Colui, al quale obbediscono le immensità delle città stellari, gli oceani, le distese delle nevi perenni, i monti, le valli ricamate di verde, il cielo azzurro.

E' il Dio che continua a dirigere l'evolversi delle stagioni, che manda il sole e la pioggia,



perché non manchi il necessario alla vita di ciascuno e muove le menti di chi si pone davvero al Suo servizio e si adopera per rendere migliore il vivere di ciascuno, offrendo con nobiltà il suo contributo personale.

Spesso mi domando se davvero noi, creature dotate di ragione, con una coscienza illuminata dalla Grazia divina, con una discreta intelligenza, ci rendiamo conto di questa “FOLLIA” di Dio che, per AMORE di noi, Sue creature, si fa uno di noi per cavarci fuori dai nostri pasticci, si mette addirittura nelle mani di gente malvagia e si assoggetta a tutte le umiliazioni, sino al sacrificio della croce. Non facciamo caso in quel Gesù che, proprio nel momento cruciale del Suo annientamento, ci dimostra la Sua potenza, assicurando al ladrone pentito: “Oggi sarai con me in Paradiso”?

Dobbiamo riconoscere con onestà che stiamo diventando sempre più poveri di razionalità, oltre che di fede, perché i fatti che si susseguono in ogni parte del mondo, opera degli uomini e delle donne del nostro tempo, segnano in modo eclatante la depravazione della natura umana che si distacca sempre più da quella nobiltà nella quale è stata creata.

Non sentite anche voi il peso di questa situazione? E non provate il disgusto di ascoltare sempre notizie di depravazioni di ogni genere con immagini davvero sconcertanti.

Qualcuno dice che la debilitazione, più o meno, c'è sempre stata, ma se prendiamo in mano la storia, ci troviamo che forse diciamo così per avere una giustificazione e non ci accorgiamo invece, che ogni giorno ci troviamo sulla china di un male che diventa sempre più minaccioso?

Dove pecciamo allora? Sì, la domanda è pertinente, perché Dio continua ad amarci con lo stesso amore con il quale è salito sulla croce, anche se noi, forse senza malizia, ma costantemente, agiamo nella nostra quotidianità come se Lui non ci fosse.

Un fatto esiste però: ci ricordiamo di Dio, di Gesù, della Madonna, di tutti i Santi, quando ci tocca qualche male ed allora ci ricordiamo che c'è Dio al Quale possiamo rivolgerci per essere liberati e guariti.



A me pare che un riflessione sia doverosa per essere onesti e guardare noi stessi, il nostro bene vero, quello che ci riguarda non solo per questa vita ma anche per quell'altra dove siamo diretti in questi giorni che ci sono dati da vivere in questo mondo, nelle nostre difficoltà.

Certamente, credere che siamo creature di Dio, con un destino eterno, che Dio, per aiutarci a vivere con onestà è venuto a morire per noi e che ci chiede di vivere secondo i Suoi comandamenti, per il bene nostro e per la Comunità in cui viviamo è un impegno, ma se lo prendiamo con amore di figli, diventa una gioia, perché ci sentiamo realizzati nei nostri sogni, nei nostri desideri.

Abbiamo bisogno di riflettere, di avere un po' di tempo a pensare a noi, alle cose importanti non solo per la salute del corpo, per avere un posto di privilegio nella società, ma pensare oltre con la visione intelligente e di larghi orizzonti.

Di grande aiuto allora ci può essere la Chiesa con i suoi richiami, la sua sollecitudine, soprattutto con i Sacramenti che ci forniscono tutti quei mezzi necessari al conseguimento degli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Non dobbiamo lasciarci vincere dall'indifferenza, dall'andazzo che c'è attorno a noi, perché la via del male è spesso più forte della via del bene perché cede alla parte peggiore che è in noi, sempre sotto il peso del peccato originale.

Dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro e togliere sul nascere tutto ciò che ci può portare fuori dalla buona strada, perché questo è davvero un atto di saggezza che dà mano forte alla nostra intelligenza ed illumina la coscienza per seguire la retta via.

Allora sentiremo davvero la gioia di essere figli di Dio, di un Dio che per nostro amore non ha esitato a rendersi così vicino a noi da diventare addirittura uno di noi.

LE DUE COLONNE

Tra i sogni di Don Bosco, uno dei più noti è quello conosciuto con il titolo di «Sogno delle due colonne». Lo raccontò la sera del 30 maggio 1862.

«Figuratevi — disse — di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, con le prore terminate a rostro di ferro acuto a mo' di strale. Queste navi sono armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla con il rostro, di incendiarla e di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave, arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle che da lei ricevono ordini ed eseguono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "AUXILIUM CHRISTIANORUM"; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'OSTIA di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: "SALUS CREDITUM".

Il comandante supremo della grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, convoca intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tenere consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando sempre più la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi.

Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna intorno a sé i piloti per la seconda volta, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne,



Le due colonne: L'Eucaristia e la Madonna Immacolata. Il Papa sulla nave.

dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Senonché, appena morto il Papa, un altro Papa sottentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia della elezione del suo successore. Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio.

Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un'ancora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fra-

cassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre, mentre le navi che hanno combattuto valorosamente con il Papa, vengono anch'esse a legarsi alle due colonne. Nel mare ora regna una grande calma».

A questo punto Don Bosco interroga Don Rua:

— Che cosa pensi di questo sogno?

Don Rua risponde:

— Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento dell'Eucaristia.

— Hai detto bene — commenta Don Bosco —; bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: Devozione a Maria SS., frequente Comunione.

Il servo di Dio cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, dava tanta importanza a questa visione, che nel 1953, quando fu a Torino come Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Nazionale, la notte sul 13 settembre, durante il solenne pontificale di chiusura, sulla Piazza Vittorio, gremita di popolo, diede a questo sogno una parte rilevante della sua Omelia.

Disse tra l'altro: « In quest'ora solenne, nell'Eucaristica Torino del Cottolengo e di Don Bosco, mi torna in mente una visione profetica che il Fondatore del Tempio di Maria Ausiliatrice narrò ai suoi nel maggio del 1862. Gli sembrò di vedere la flotta della Chiesa battuta qua e là dai flutti di una orribile tempesta; tanto che, ad un certo momento, il supremo condottiero della nave capitana — Pio IX — convocò a consiglio i gerarchi delle navi minori. Purtroppo la bufera, che mugghiava sempre più minacciosa, interruppe a mezzo il Concilio Vaticano (è da notare che Don Bosco annunciava questi eventi otto anni prima che avvenissero). Nelle alterne vicende di quegli anni, per ben due volte gli stessi Supremi Gerarchi soccomberono al travaglio. Quando successe il terzo, in mezzo all'oceano furente cominciarono ad emergere due colon-

ne, in cima alle quali trionfavano i simboli dell'Eucaristia e della Vergine Immacolata. A quella apparizione il nuovo Pontefice — il Beato Pio X — prese animo e con una salda catena, agganciò la nave Capitana di Pietro a quei due solidi pilastri, calando in mare le ancore.

Allora i navigli minori cominciarono a vogare strenuamente per raccogliersi attorno alla nave del Papa, e così scamparono dal naufragio. La storia confermò la profezia del Veggente. Gli inizi pontificali di Pio X con l'ancora sullo stemma araldico coincisero appunto con il cinquantesimo anno giubilare della proclamazione dogmatica della Concezione Immacolata di Maria, e venne festeggiata in tutto l'orbe cattolico. Tutti noi vecchi ricordiamo l'8 dicembre 1904, in cui il Pontefice in San Pietro circondò la fronte dell'Immacolata d'una preziosa corona di gemme, consacrando alla Madre tutta intera la famiglia che Gesù Crocifisso le aveva commesso.

Il condurre i pargoli innocenti e gli infermi alla Mensa Eucaristica entrò parimenti a far parte del programma del generoso Pontefice, che voleva restaurare in Cristo tutto quanto l'orbe. Fu così che, finché visse Pio X, non ci fu guerra, ed Egli meritò il titolo di pacifico Pontefice dell'Eucaristia.

Da quel tempo le condizioni internazionali non sono davvero migliorate; così che l'esperienza di tre quarti di secolo ci conferma che la nave del Pescatore sul mare in burrasca può sperare salvezza solo con l'agganciarsi alle due colonne dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice, apparse in sogno a Don Bosco » (da L'Italia del 13 settembre 1953).

Lo stesso santo card. Schuster, un giorno disse a un Salesiano:

« Ho visto riprodotta la visione delle due colonne. Dica ai suoi Superiori che la facciano riprodurre in stampe e cartoline, e la diffondano in tutto il mondo cattolico, perché questa visione di Don Bosco è di grande attualità: la Chiesa e il popolo cristiano si salveranno con queste due devozioni: l'Eucaristia e Maria, Aiuto dei Cristiani».

**BUONA
PASQUA**

DOPO IL CONCILIO

Scelte di vita parrocchiale- Riflessioni
Liturgiche

A)SETTIMANA SANTA 2006

1-Sono non solo “ricordo” ma “ripresen-
tazione”

non solo “memoria” ma “memoriale”
non “al passato” ma “AL

PRESENTE”

In tutta la loro valenza

Rivelativa e salvifica.

Il gesto “memoriale” è carico della forza
dell’atto “originale”

Oggi Jahvè ci libera

Oggi è Pasqua

Oggi facciamo la Cena del Signore

2- C’è sempre LEGAME “FEDE-VITA”;

anzi commistione, tanto da non saper
distinguere ciò che è rito e ciò che è vita.

In Esodo 12,1-14: non c’è stacco

tra “rubriche liturgiche” e “strategie militari”

tra “gesto simbolico” e “atto di guerra”

tra “culto” e “azione esistenziale”.

Così in Giovanni 13,1-15: la lavanda dei piedi
“sostituisce” (?) l’Eucaristia.

Il sacramento è sempre fusione di riti e di
opere

“Essere cristiani è pregare ed operare la
giustizia” (Bonhoeffer)

La Messa continua nella vita

La vita tutta diventa Eucaristia.

3- Il sacramento fa sempre RIFERIMENTO
AD UN DATO PRECISO DEL PASSATO.

Locale, ma soprattutto temporale: in quel fatto
concreto, in quel luogo circoscritto, in quel
giorno datato, in quella persona individua....

si è manifestata la potenza salvifica di Dio per
tutti gli uomini:

“Gesù, e nessun altro, può darci la salvezza:
non esiste altro uomo al mondo al quale Dio
ha dato il potere di salvarci” (At. 14,12)

Dio si è rivelato, ci ha salvati, in un momento
ben definito della storia.....

4 -.....ma questo evento, questo gesto,
quella Persona.....ci seguono in
contemporaneità: sono CONTEMPORANEI
A TUTTI I PERIODI DELLA STORIA.

“una volta per sempre” – ripete la Lettera agli
Ebrei.

Pertanto: non solo: “Cristo quel giorno è
risorto”

Ma anche: “Cristo è il Risorto, il Vivente”.
Ha parlato, e parla oggi.

Ha dato il suo corpo, e lo dà oggi.

Ha effuso il suo Spirito, e lo effonde oggi.....
in Palestina, agli apostoli.....oggi, qui,
dappertutto, a me, a te, a tutti.....

Cristo è nostro contemporaneo.

L’azione di Cristo continua nella storia.

Così i Sacramenti – ricevuti in un determinato
momento – continuano nella loro efficacia
lungo tutti i giorni della vita:

NON: sono stato battezzato, ho ricevuto la
Cresima, ho fatto la comunione, mi sono
sposato.....

MA: sono battezzato; sono cresimato; sono in
comunione; sono sposato.....

Non solo il gesto iniziale, ma tutta la vita che
ne segue è sacramentale.

5- Il ministro dei sacramenti agisce “IN
PERSONA CHRISTI”.

Cioè: è Cristo che parla

è Cristo che battezza

è Cristo che ci dà il suo corpo, il perdono,

lo Spirito.

Pertanto i sacramenti non sono cose da fare,
obblighi da assolvere, pratiche da sbrigare.....
in modo anonimo, burocratico (v. documenti);

MA SONO APPUNTAMENTI, INCONTRI

, CON GESU', PERSONALISSIMI.

Anche il nostro modo di esprimerci dovrebbe avere questo "calore" di incontro personalizzato.

Non "VADO A MESSA";

ma: "VADO AD ASCOLTARE QUELLO CHE GESU' VUOL DIRMICI OGGI....VADO A MANGIARE DA LUI.....".

6- I Sacramenti sono incontri personali, ma non individuali.

Sono sempre posti in clima comunitario: GESTI DI FAMIGLIA, DI TUTTA LA FAMIGLIA DEI FIGLI DI DIO: Hanno dimensione universale.....uniti ai malati degli ospedali, ai prigionieri, ai perseguitati in Iraq, in Turchia, ai morti di fame dell'Africa.....

7- Cristo, il risorto, il vivente, il contemporaneo, che agisce in prima persona, con incontro personale, che coinvolge tutta l'umanità, attraverso i sacramenti agisce – salva – trasforma – RIEMPIE TUTTA LA REALTA', ANCHE MATERIALE.

"Colui che è venuto sulla terra è lo stesso che è salito nella più alta regione del cielo, per riempire tutto l'universo con la sua presenza". (Ef. 4,10).

Ogni sacramento è gesto cosmico.

E' la stessa acqua dei nevai che diventa materia sacramentale, che contiene lo Spirito di Cristo; è il pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo che diventa Corpo di Cristo adorabile

"Son di spine incoronato-son battuto e flagellato-non son Cristo e non sono Dio;-ma se cambia il destino mio-sono Cristo e sono Dio (il frumento).

b) EUCHARISTIA

* memoriale della liberazione di Cristo, della sua morte e risurrezione;

* celebrazioni delle "nostre" liberazioni storiche, della morte e risurrezione dell'uomo;

* attesa della liberazione totale escatologica, morte e risurrezione di tutti gli uomini e di

tutte le cose.

Agganciare le nostre liberazioni parziali alla liberazione totale storica del Cristo e alla liberazione nella speranza, nella pienezza dei tempi.

L'Eucaristia è il pranzo di gioia, è la bevanda di trionfo che i credenti in Cristo fanno dopo la "vittoria", un successo, nelle varie lotte storiche – personali o sociali – per la liberazione dell'uomo: "questa" vittoria – (autentico passaggio dalla morte alla vita) è vissuta come memoriale della vittoria del Cristo, pasquale, segno che il Cristo continua a liberarci ora; "profezia" che la vittoria di Cristo sarà definitiva.

Nelle nostre assemblee eucaristiche non celebriamo abbastanza le quotidiane vittorie – liberazioni – della comunità, della società, del mondo.

Come non ha senso una Eucaristia senza riferimento al Cristo storico, morto e risorto, e senza attesa della liberazione finale, così non ha significato – è vuota di contenuto esistenziale, è solo commemorazione o addirittura alienazione – non vita incarnata, momento forte esistenziale – una Eucaristia che non celebri le liberazioni storiche, settimanali, quotidiane.

Gli Ebrei sapevano pregare così:

"Lodate il Signore che è buono

-eterno è il suo amore per noi-

Colpi i primogeniti dell'Egitto

-eterno è il suo amore per noi-

Trasse Israele di mezzo a loro

-eterno è il suo amore per noi-

Sprofondò nel mar Rosso il faraone

-eterno è il suo amore per noi-

Ci liberò dai nostri oppressori

-eterno è il suo amore per noi....(Salmo 136)

Come dovrebbero essere concretamente le nostre Messe?

Tarcisio MOSCONI.

San Giuseppe (in ebraico: יוֹסֵף, Yosef; in greco antico Ἰωσήφ; in latino: Ioseph) secondo il Nuovo Testamento è lo sposo di Maria e il padre putativo di Gesù; è definito come uomo giusto.

È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa. Fu dichiarato patrono della Chiesa cattolica dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870.

I Vangeli e la dottrina cristiana affermano che il vero padre di Gesù è Dio: Maria lo concepì miracolosamente, senza aver avuto rapporti sessuali con alcuno, per intervento dello Spirito Santo. Giuseppe, inizialmente intento a ripudiarla in segreto, fu messo al corrente di quanto era accaduto da un angelo apparsogli in sogno e accettò di sposarla e di riconoscere legalmente Gesù come proprio figlio. Perciò la tradizione lo chiama padre putativo di Gesù (dal latino puto, “credo”), cioè colui “che era creduto” suo padre (sulla scorta di Luca 3,23).

In Matteo 13,55 la professione di Giuseppe viene nominata quando si dice che Gesù era figlio di un “téktón”. Il termine greco téktón è stato interpretato in vari modi. Si tratta di un titolo generico che non si limitava ad indicare i semplici lavori di un falegname, ma veniva usato per operatori impegnati in attività economiche legate all'edilizia, in cui si esercitava piuttosto un mestiere con materiale pesante, che manteneva la durezza anche durante la lavorazione, per esempio legno o pietra. Accanto alla traduzione - accettata dalla maggior parte dagli studiosi - di téktón,



come carpentiere, alcuni hanno voluto accostare quella di scalpellino. Qualche studioso ha ipotizzato che non avesse una semplice bottega artigiana, ma un'attività imprenditoriale legata alle costruzioni, dunque in senso stretto non doveva appartenere a una famiglia povera.

Secondo alcuni vangeli apocrifi Maria sarebbe stata figlia di Anna e del ricco Gioacchino; questa interpretazione sulla professione imprenditoriale di Giuseppe meglio si concilia con la condizione economica benestante della sua promessa sposa (rispetto ad avere due genitori di Gesù entrambi discendenti di re Davide, ma con Giuseppe di modeste origini). Tra gli ebrei dell'epoca, i bambini a cinque anni iniziavano l'istruzione religiosa e l'apprendimento del mestiere del padre, quindi è ipotizzabile che Gesù a propria volta praticò

in gioventù il mestiere di falegname.

Il primo evangelista ad usare questo titolo per Gesù è stato Marco che definisce Gesù un *téktón* in occasione di una visita a Nazaret, osservando che i concittadini ironicamente si chiedono: “Non è costui il *téktón*, il figlio di Maria? Matteo riprende il racconto di Marco, ma con una variante: “Non è egli (Gesù) il figlio del *téktón*?” Come è evidente, qui è Giuseppe ad essere iscritto a questa professione.

Nei tempi antichi, i Padri latini della Chiesa hanno però tradotto il termine greco di *téktón* con falegname, dimenticando forse che nella Israele di allora il legno non serviva soltanto per approntare aratri e mobili vari, ma veniva usato come materiale per costruire case e qualsiasi edificio. Infatti, oltre ai serramenti in legno, i tetti a terrazza delle case israelite erano allestiti con travi connesse tra loro con rami, argilla, fango e terra pressata, tant'è vero che il Salmo 129 descrive come sui tetti crescesse l'erba.

Secondo i Vangeli, Giuseppe esercitò la sua professione a Nazaret, dove viveva con la famiglia. Potrebbe avere lavorato per qualche tempo anche a Cafarnao; a sostegno di questa ipotesi viene citato un passo del Vangelo secondo Giovanni, in cui Gesù predica nella sinagoga di Cafarnao e i suoi oppositori dicono di lui che è il figlio di Giuseppe (Gv6,41-59), cosa che dimostrerebbe che essi conoscevano Giuseppe. Alcuni studiosi ipotizzano che potrebbe avere lavorato per un certo periodo, probabilmente insieme a Gesù, anche a Zippori, importante città situata a pochi chilometri da Nazaret.

Quanto visse San Giuseppe? Sono tante le notizie.

Quando Gesù iniziò la sua vita pubblica, molto probabilmente Giuseppe era già morto. Infatti, non è mai più menzionato dai Vangeli dopo il passo di Luca del ritorno di Gesù a

Nazaret dopo le Sua presentazione e il ritrovamento nel tempio. (talvolta Gesù è chiamato “figlio di Giuseppe”, ma questo non implica che fosse ancora vivente). Maria è presente da sola alla crocifissione di Gesù, cosa che non sarebbe avvenuta se Giuseppe fosse stato vivo. Inoltre, quando Gesù è in croce, affida Maria al suo discepolo Giovanni, il quale “da quel momento la prese nella sua casa”, il che non sarebbe stato necessario se Giuseppe fosse stato in vita.

Mentre i Vangeli canonici non dicono nulla sulla morte di Giuseppe, qualche notizia si trova nei Vangeli apocrifi. Secondo l'apocrifo “*Storia di Giuseppe il falegname*”, che descrive dettagliatamente il trapasso del santo, Giuseppe aveva ben 111 anni quando morì, godendo sempre di un'ottima salute e lavorando fino al suo ultimo giorno.

Ancora oggi non sappiamo dove si trovi la tomba del santo, nelle cronache dei pellegrini che visitarono la Palestina si trovano alcune indicazioni circa il sepolcro di san Giuseppe. Due riguardano Nazaret e altre due Gerusalemme, nella valle del Cedron. Non esistono, tuttavia, argomenti consistenti al riguardo.

Così Francesco di Sales in un suo sermone: « Non dobbiamo per nulla dubitare che questo santo glorioso abbia un enorme credito nel Cielo, presso Colui che l'ha favorito a tal punto da elevarlo accanto a Sé in corpo e anima. Cosa che è confermata dal fatto che non abbiamo reliquie del suo corpo sulla terra. Così che mi sembra che nessuno possa dubitare di questa verità. Come avrebbe potuto rifiutare questa grazia a Giuseppe, Colui che gli era stato obbediente tutto il tempo della sua vita? »

Problemi giovanili

da "Se vuoi



MESSAGGI E DOMANDE @...

don MICHELE FALABRETTI, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile. È appassionato del Vangelo e gli stanno a cuore le scelte dei giovani. Se hai qualche domanda o qualche dubbio da sottoporgli scrivi a: SE VUOI, Rubrica "Messaggi e domande @..." via Mole 3 - 00073 Castel Gandolfo/RM; sevuoi@apostoline.it; FB: "SE VUOI rivista"; sito SE VUOI: www.apostoline.it

Ciao don Michele...

Sono Vincenzo e faccio parte da molti anni di un gruppo giovani di Azione Cattolica, grazie al quale ho avuto la possibilità di incontrare il Signore e di vivere la bellezza del servizio educativo. È stata, e continua ad essere, una bellissima esperienza attraverso cui crescere anche come persona. Ma spesso sento **come se questo fare per gli altri non sia abbastanza per la mia vita**, per la mia fede e - di conseguenza - per coloro che mi sono stati affidati. La tentazione è quella di lasciar perdere tutto per cercare di capire meglio e di più. Cosa mi consiglieresti? (VINCENZO CERBONE)

Ciao Vincenzo! Credo che la tua sia una tentazione buona: i Padri della Chiesa dicevano che l'uomo senza una vita interiore è come il truciolo di un legno avvolto su se stesso e... sul vuoto! È un pericolo da evitare: se senti il bisogno di fermarti e "capire meglio e di più", lo devi assecondare. Forse la tua espressione "lasciar perdere tutto" è eccessiva, almeno tanto quanto può esserlo quando ci si sporge sul servizio agli altri. Se non sai chi sei e dove stai andando, rischi di sentirti svuotato e non dare nulla agli altri: **trovalo, il tempo per te stesso**. Sarà un dono prezioso per tutti. Ma trovalo a partire da una buona rilettura del servizio che stai offrendo agli altri!

IL CARDINALE VIETNAMITA FRANÇOIS-XAVIER NGUYEN VAN THUAN, NEI SUOI 13 ANNI DI PRIGIONE PER LA SUA FEDE SCRIVEVA:

«Nel buio della notte in mezzo a questo oceano di ansietà, di incubo, piano piano mi risveglio: "Devo affrontare la realtà". Sono in prigione: se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte nella vita mi si presenteranno simili occasioni? No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere AZIONI ORDINARIE IN UN MODO STRAORDINARIO. Gesù, io non aspetterò: vivo il momento presente, colmandolo di amore».

(Nhatrang, Centro Vietnam), 16 agosto 1975

...IL TESTO È PER TUTTI NOI GIOVANI CHIAMATI A FARE DELLA VITA ORDINARIA QUALCOSA DI STRAORDINARIO... PROPRIO LÌ DOVE SIAMO! (MYRIAM TESTI)

I pensieri del Papa sulla Quaresima

di Enrico Casarini

Nel mercoledì di questa settimana, il 14 febbraio, giorno delle Ceneri, inizia il Tempo di Quaresima, terzo dei cinque “Tempi forti” (cioè più importanti per dirla semplicemente) dell’anno liturgico: segue l’Avvento e il Natale e precede il Triduo Pasquale, che comincerà dalla Messa in Coena Domini, che ricorda l’Ultima Cena nel tardo pomeriggio del Giovedì Santo, il 29 marzo, e il Tempo di Pasqua.

La Quaresima è un lungo periodo di riflessione e penitenza, di preparazione al momento più importante dell’anno: la Pasqua di Risurrezione. Proprio perché ogni fedele si prepari al meglio, ogni anno il Papa propone un messaggio con una riflessione da cui partire e alcuni “consigli” di meditazione. Quest’anno Francesco ha intitolato il messaggio con una citazione dal Vangelo di Matteo: “Per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti” (Mt 24, 12).

Francesco ricorda che la citazione viene dal Discorso escatologico di Gesù, il discorso “sulla fine dei tempi” che fa agli Apostoli sul Monte degli Ulivi. È un discorso lungo, che descrive tante prove durissime che i fedeli dovranno affrontare, e si conclude con Gesù che ricorda agli Apostoli che dopo due giorni sarà crocifisso...

Francesco avverte i fedeli di oggi come Gesù avvertì i discepoli allora: bisogna stare attenti ai “falsi profeti”, che con i loro inganni arriveranno quasi a spegnere nei cuori la carità che è al centro del Vangelo.

Scriva il Papa: “Ciò che spegne la carità è anzitutto l’avidità per il denaro; a essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in lui... L’amore si raffredda anche nelle nostre comunità... I segni più

evidenti di questa mancanza d’amore sono: l’accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce a occuparsi solo di ciò che è apparente”.

Che cosa fare, allora? Francesco suggerisce tre “rimedi”. Li potete leggere qui sotto:

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi segnali di un raffreddamento dell’amore, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell’elemosina e del digiuno... **PREGATE DI PIU’**. Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

RISPETTATE IL DIGIUNO. Il digiuno toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un’importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall’altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

FATE L’ELEMOSINA.

OLIO DEI MALATI

IL SACRAMENTO DELLA GUARIGIONE



Il sacramento dell'**Unzione degli infermi** viene incontro alla debolezza e alla fragilità della creatura. Esso manifesta la vittoria di Gesù risorto sul peccato e le sue conseguenze. Leggiamo nel Vangelo di Matteo, al versetto 35 del capitolo 9 che *"Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni sorta di malattia e d'infermità"*.

Nel miracolo del paralitico troviamo che alla cura della malattia Gesù premette la liberazione dal peccato e al paralitico che chiede la guarigione, risponde in primo luogo: *"Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"* Dopo dirà rivolto anche agli Scribi che mormoravano. *"Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo, ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, Ti ordino - disse al paralitico - Alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua"*. (Mc. 2, 7 ss.)

Questo potere Gesù lo trasmette agli apostoli. *"Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni"*.

Il Signore risorto rinnova questo invito dopo la Sua risurrezione: *"Nel mio nome ... imporranno le mani ai malati e questi guariranno"* (Mc 16,17-18) .

Gli Apostoli assolvono il mandato, utilizzando anche il segno dell'unzione: *"Partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano"* (Mc. 6,12-13).

La lettera dell'Apostolo Giacomo attesta come questa prassi sia continuata nella Chiesa delle origini, in essa infatti è scritto: *"Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati"*. (Gc. 5, 14 ss)

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nella sua catechesi sull'Unzione degli infermi del 1992 insegnava che dalla lettera di Giacomo si apprende che l'unzione e la preghiera sacerdotale hanno come effetti la salvezza, il conforto, la remissione dei peccati. e citava il Concilio di Trento il quale asseriva che *in questo Sacramento viene comunicata una grazia dello Spirito Santo la cui unzione interna, da una parte libera l'anima del malato dalle colpe e dai resti del peccato e, dall'altra, gli dà sollievo e conforto, ispirandogli grande fiducia nella bontà misericordiosa di Dio. Così egli è aiutato a sopportare più facilmente gli inconvenienti e le pene della malattia, e resistere con maggiore energia alle tentazioni del demonio. Inoltre l'unzione ottiene al malato, talvolta anche la salute del corpo, quando essa conviene alla salvezza dell'anima.*

"Il Sacramento dell'Unzione degli infermi - continua il papa, - è dunque un intervento efficace di Cristo in ogni caso di malattia grave o di debolezza organica dovuta all'età avanzata, nel quale il sacerdote viene chiamato ad amministrarlo. Anche l'esperienza prova che il Sacramento procura una forza spirituale che trasforma l'animo del malato e gli dà sollievo anche nelle sue condizioni fisiche. Questa forza è utile specialmente nel momento della morte, perché contribuisce al passaggio sereno nell'aldilà.

Nella tradizione liturgica, tanto in Oriente quanto in Occidente, si hanno fin dall'antichità testimonianze di unzioni di infermi praticate con olio benedetto. Nel corso dei secoli, l'Unzione degli infermi è stata conferita sempre più esclusivamente a coloro che erano in punto di morte. Per questo motivo aveva ricevuto il nome di « Estrema Unzione ». Malgrado questa evoluzione, la liturgia non ha mai tralasciato di pregare il Signore affinché il malato riacquisti la salute se ciò può giovare

alla sua salvezza.

La Costituzione apostolica « *Sacram Unctionem infirmorum* » (30 novembre 1972), in linea con il Concilio Vaticano II ha stabilito che, per l'avvenire, sia osservato nel rito romano quanto segue: « Il sacramento dell'Unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli **sulla fronte e sulle mani** con olio debitamente benedetto – olio di oliva o altro olio vegetale – dicendo una sola volta: **“Per questa santa Unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”** ».

L'Unzione degli infermi « non è il sacramento soltanto di coloro che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte ». Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento. Nel corso della stessa malattia il sacramento può essere ripetuto se si verifica un peggioramento. È opportuno ricevere l'Unzione degli infermi prima di un intervento chirurgico rischioso. Lo stesso vale per le persone anziane la cui debolezza si accentua.

Come tutti i sacramenti, l'Unzione degli infermi è una celebrazione liturgica e comunitaria, sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. È molto opportuno che sia celebrata durante l'Eucaristia, memoriale della pasqua del Signore. Se le circostanze lo consigliano, la celebrazione del sacramento può essere preceduta dal sacramento della Penitenza e seguita da quello dell'Eucaristia. In quanto sacramento della pasqua di Cristo, l'Eucaristia dovrebbe sempre essere l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il “viatico” per il « passaggio » alla vita eterna.

Parola e sacramento costituiscono un tutto inseparabile. La liturgia della Parola, preceduta da un atto penitenziale, apre la celebrazione. Le parole di Cristo, la testimonianza degli Apostoli ravvivano la fede del malato e della comunità per chiedere al Signore la forza del suo Spirito.

La celebrazione del sacramento comprende principalmente i seguenti elementi: « i presbiteri della Chiesa » impongono – in silenzio – le mani ai malati; pregano sui malati nella fede della Chiesa: l'invocazione propria di questo sacramento; quindi fanno l'unzione con l'olio, benedetto, possibilmente, dal Vescovo. Queste celebrazioni indicano quale grazia tale Sacramento conferisce ai malati.

La grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte. Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo Spirito vuole portare il malato alla guarigione dell'anima, ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio. Inoltre, « se ha commesso peccati, gli saranno perdonati » (Gc 5,15).

L'unione alla passione di Cristo. Per la grazia di questo sacramento il malato riceve la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla passione redentrice del Salvatore. La sofferenza, conseguenza del peccato originale, riceve un senso nuovo: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù.

Una grazia ecclesiale. I malati che ricevono questo sacramento, unendosi « spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo », contribuiscono « al bene del popolo di Dio ». Celebrando questo sacramento, la Chiesa, nella comunione dei Santi, intercede per il bene del malato. E l'infermo, a sua volta, per la grazia di questo sacramento, contribuisce alla santificazione della Chiesa e al bene di tutti gli uomini per i quali la Chiesa soffre e si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre.

Il viatico, ultimo sacramento del cristiano

A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre, oltre all'Unzione degli infermi, **l'Eucaristia come viatico**. Ricevuta in questo momento di passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ha un significato e un'importanza particolari. È seme di vita eterna e potenza di risurrezione, secondo le parole del Signore: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6,54). Sacramento di Cristo morto e risorto, l'Eucaristia è, qui, sacramento del passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre.

Come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono una unità chiamata « i sacramenti dell'iniziazione cristiana », così si può dire che la Penitenza, la santa Unzione e l'Eucaristia, in quanto viatico, costituiscono, al termine della vita cristiana, « i sacramenti che preparano alla Patria » o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno.



**Mercoledì, 7 febbraio
si sono riuniti i nuovi
Priori per la festa della
Madonna del Giro**



Giustamente, questi uomini e donne volenterose, per avere un mandato ampio e solidale chiedono un incontro con la Comunità per prospettare l'idea di collaborare più strettamente che negli anni passati alla preparazione della festa, e riflettere sul vero significato della manifestazione che vuol saper coniugare il folclore con la spiritualità che non può mancare in una festa della Madonna.

Hanno preparato dei manifestini per invitare tutti all'incontro che si terrà appena possibile, tenendo presente la tradizione che vuole tutti uniti nel dare il meglio di sé per tutto quanto può concorrere a manifestare la propria fede e il proprio talento nel trovare e mettere in atto quelle iniziative che mostrano non solo un aspetto, ma nel complesso, la nobiltà di una comunità che sa esprimere tutta la ricchezza che possiede.



Sabato 3 marzo, i nostri bambini che il giorno della festa del **“CORPUS DOMINI”** riceveranno per la prima volta, Gesù Eucaristia, assistiti dai loro genitori e dalla loro catechista, hanno ricevuto il **Sacramento della Riconciliazione.**

Dopo la cerimonia ed aver assistito alla Santa Messa, hanno voluto festeggiare l'avvenimento con un momento di ristoro insieme.

Questi incontri bisognerebbe che fossero più frequenti perché con essi si forma la comunità, ci si conosce meglio e si avvia quel processo tanto importante del sostenerci gli uni gli altri nel cammino di ogni giorno a beneficio di tutti.

Sento il dovere di ringraziare questi genitori i quali con grande amore stanno seguendo il cammino dei loro figli verso il Sacramento, dando la testimonianza della loro fede, partecipando ai Sacramenti, frequentando la S. Messa domenicale, gli incontri di approfondimento della dottrina cristiana.

Un ringraziamento particolare alla catechista Paola,, che cerca sempre di trovare quegli accorgimenti utili ad interessare i piccoli ad un sempre migliore apprendimento dei primi elementi della dottrina cristiana.

Con Paola, s'intende, il ringraziamento va a tutte le catechiste e ai giovanissimi che con tanta premura e costanza seguono i loro amici più piccoli.

***Domenica , 15 aprile
al centro Mariano a premiazione
dei vincitori del concorso
ECCOMI.***

**Presiederà
S.E. l'Arcivescovo.
La comunità parrocchiale al suo
posto d'onore.**



Foto di una delle ultime premiazioni.

Dal 2005, da quando la comunità trasanese ha effettuato la grande fiaccolata alla prima Immagine della Madonna, collocata all'inizio del Centro Artelavoro, una parte del quale battezzato poi CENTRO MARIANO,,il luogo ha assunto (per la sua parte) una certa sacralità e per alcuni anche punto di riferimento

Gli incontri culturali sia per quanto riguarda in concorsi letterari che artistici, hanno l'obiettivo di avvicinare ai temi mariani quante più persone possibili ed in primo luogo vogliono essere momento di riflessione per la comunità trasanese.

Con viva soddisfazione , in questi anni - tutti gli anni, sia al ripetersi della fiaccolata che degli incontri culturali, si nota una buona affluenza.

L'invito sin da ora a tutti i Trasanesi, per la partecipazione all'incontro del pomeriggio di domenica 15 aprile con la gioia di collaborare.



Il 2 febbraio è deceduta a Rimini **EMMMA,ved. Mussoni:** mamma della dr. Lucia, grande nostra benefattrice. A Lucia e ai parenti tutti le più sentite condoglianze

Il 17 febbraio è deceduta all'Ospedale di Urbino **PEZZOLESI MARIA ved.Palma.** Per anni ha ricevuto, tutti i primi venerdì, la Santissima Eucaristia con grande fede ed ha offerto la sua infermità per la conversione dei peccatori.

Ai figli, alle figlie , ai generi, alle nuore, ai parenti tutti le più sentite condoglianze.



FILOMENA DIONIGI ved. MICHELI
24.04.1931 - 23.02.2018

Muore all'Ospedale di Urbino dopo lunga malattia sopportata con cristiano coraggio, offrendo tutto al Signore, circondata dalla cura e dall'affetto dei figli e nipoti., ai quali vano le più vive e sentite condoglianze da parte della Redazione del giornalino.

Il soprannaturale fa parte della nostra vita. Interroga il nostro razionalismo. Sgretola le nostre convinzioni di autosufficienza. Ci sollecita all'umiltà. Ci induce a sospendere il giudizio. Ci spinge a considerare il fatto che esista qualcosa che va al di là della nostra pretesa di controllare, di prevedere, di pianificare tutto. Per qualcuno è un pensiero disturbante, il sospetto inquietante di un Mistero che si fa presente e che scombina i nostri piani. Per altri è la conferma di una speranza, un lieto presagio che, definendo la nostra finitezza, ci regala un raggio di infinito. Ecco perché dovremmo essere grati di fronte al messaggio che arriva dal Bureau médical di Lourdes: una suora, Bernadette Moriau, per oltre 40 anni ha camminato a grande fatica, reggendosi in piedi solo con l'aiuto di un tutore. Ma dieci anni fa, dopo una visita a Lourdes, è guarita dalla sua malattia in modo «improvviso, istantaneo, completo, duraturo e inspiegabile», che sono le condizioni perché la Chiesa possa riconoscere il miracolo. La scienza si ferma, non ha più parole, dichiara la sua impossibilità di comprendere quello è capitato. Ma come? Abbiamo conoscenze per costruire un uomo in laboratorio, clonarne il Dna, replicare la sua mappa genetica, ma non riusciamo a comprendere come si possa guarire in modo radicale, da un istante all'altro, da una malattia invalidante. E le persone di fede alzano lo sguardo sulla maternità divina, eppure umanissima, della Signora di Lourdes.

Perché proprio lì? Perché proprio Lei? Perché questi eventi, che sfuggono alla nostra possibilità di comprendere e di razionalizzare, capitano da 160 anni nel Santuario delle apparizioni? Anche in questo caso non c'è



La tenerissima Madre che veglia su di noi

una spiegazione ragionevole, né scientifica né teologica. Può essere che la Madonna offra una “corsia preferenziale” solo a chi ha la possibilità di raggiungere la “sua” grotta ai piedi dei Pirenei? Evidentemente no. Ogni santuario mariano, ogni chiesa, ma anche ogni casa abbracciata dalla grazia ordinaria di Dio – se è vero che per il Vaticano II ogni famiglia cristiana è chiesa domestica – non è preclusa all'evento del soprannaturale. Ma, per accorgercene dobbiamo aprire il cuore al mistero quotidiano della bellezza che troppo spesso non riesce a scalfire il naturalismo immanentista in cui siamo immersi.

Lourdes, come Fatima, Loreto e tutti gli altri luoghi attraversati dalla luce della Vergine, non sono aree “fuori controllo”, spazi in cui le leggi della natura possono essere arbitrariamente sospese. Ma un richiamo ricorrente alla possibilità di Amore straordinario, una paternità e una maternità che superano la nostra possibilità di comprensione e ci ricordano il nostro essere sempre e comunque figli in attesa di conforto e di tenerezza.

«Uomini fummo, e or siam fatti sterpi»

di Maria Laura Fraternali

«Uomini fummo, e or siam fatti sterpi». Queste parole, che leggiamo nel XIII canto dell'*Inferno*, uno dei più tenebrosi e raccapriccianti de **La Divina Commedia**, ritraggono in modo impressionante le anime dei suicidi, che scontano la loro pena nel settimo cerchio dell'*Inferno*. L'ambiente è un luogo inquietante e allucinato, una selva inaccessibile di sterpi contorti e «di colore fosco», in cui si annidano le Arpie, creature grottesche ed è popolato da uomini-pianta: gli spiriti dei suicidi. Alberi che al posto dei frutti hanno cespugli e spine avvelenate e che mentre sanguinano emettono lamenti laceranti. La loro condizione è l'immagine, per contrappasso, di quella scissione violenta della vita che è stata rifiutata nella sua integrità. Tra essi Dante riconosce Pier della Vigna, poeta e autorevole ministro di Federico II, morto suicida dopo una condanna ingiusta ai danni del suo sovrano.

Vittima dell'invidia dei cortigiani e accusato di tradimento, accusa che trovò credito in Federico, egli fa un'analisi penetrante di sé e dell'atto cui ricorse in una terzina piuttosto concettosa, ma densa di significato: «L'animo mio, per disdegnoso gusto, /credendo col morir fuggir disdegno, ingiusto fece me contra me giusto». Uccidendosi, il segretario di Federico, uomo giusto, per lo sdegno di veder calpestata la giustizia ha a sua volta violato una norma più alta, quella divina.

Da Pier della Vigna apprendiamo poi che anche la resurrezione della carne è negata a queste anime che potranno, dopo il Giudizio, riprendersi i loro corpi, ma senza potersene rivestire: «Qui le trascineremo, e per la mesta/selva saranno i nostri corpi appesi, / ciascuno al prun de l'ombra sua molesta».

La frattura che questi peccatori hanno operato tra anima e corpo non si risanerà e lo spettro dei loro corpi appesi agli alberi segnerà in



eterno, come specchio, la consapevolezza della gravità della colpa commessa.

Il canto XIII, noto come il canto dei suicidi, può considerarsi in realtà una affermazione della vita umana come unità inscindibile di anima e corpo.

Nell'epoca odierna con l'affermazione di una concezione materialistica della vita che conduce, in particolare, al proliferare dell'individualismo, dell'utilitarismo e dell'edonismo, si assiste ad una distorsione del rapporto tra persona e corpo: da una parte il disprezzo del corpo fino a legittimare la sua riduzione a cosa (mercificazione, violazione, soppressione) dall'altra la sua esaltazione (cultura dell'apparire, salutismo, ecc...).

Ed è proprio in nome della libertà, bene prezioso in nostro possesso ma che può diventare uno strumento distruttivo se usato in modo improprio, che l'uomo spesso attenta alla sua stessa dignità che su quella unità inscindibile si basa.

Di qui il giudizio severo di Dante verso i suicidi anche se, come in altri casi, tale atteggiamento non elimina il profondo turbamento e la pietà del pellegrino per il peccatore.

Lo stile aspro, elaboratissimo e pieno di artifici retorici del canto esprime con grandissima efficacia la preziosa lezione di vita che il divin poeta ci offre.

Pensionati intelligenti

Il periodo della pensione, con le tante leggi su questa realtà che, con l'allungamento dell'età si fa sempre più complesso. Qualcuno non vede l'ora della pensione, qualcuno non vorrebbe mai smettere di lavorare, tanto vi trova la realizzazione dei suoi desideri e gli dispiace di restare inoperoso.

Non occorre essere degli esperti psicologi per renderci conto che il periodo del “dopo lavoro” è un periodo importante per non invecchiare. Darsi da fare. Riprendere gli hobby non potuti realizzare appieno durante il lavoro, darsi alle opere di carità, aiutare i figli, mettendosi a disposizione per la cura dei nipoti, dare una mano anche per mantenere l'ordine pubblico... esercitare insomma, l'intelletto, la volontà e dare spazio (molto spazio) all'esercizio fisico con lunghe camminate e ginnastica.



Il figlio al centro come unica vera ricchezza della famiglia.



La famiglia con il figlio al centro, come deve essere in tutti i rapporti, unito a papà e mamma

Pasquini Marcello, pensionato delle Poste, ci dà l'esempio. Sin da bambino, appassionato dell'arte, ceramista in un tratto di strada, con le sue rappresentazioni di paesaggi, ora, con queste due opere ritrova la freschezza dei giorni migliori.

Un esempio, un piccolo esempio, ma significativo per tante intelligenze, uomini e donne che possiedono dei numeri (come si suol dire) e che ancora possono dare un contributo di sostanza a questa nostra società sempre più povera di valori e sentirsi ancora validi come in realtà lo sono, mantenere attivo il cervello, tutti gli organi vitali, le relazioni importanti ed evitare le tante malattie delle varie crisi depressionali e non pesare troppo sulla bontà dei familiari che hanno già tanti problemi per conto loro.

L'essenza dell'amore

di William Shakespeare

A cura di CamillaPenserini

Il Sonetto 18 di William Shakespeare, ritenuto una delle più belle liriche d'amore mai scritte, è composto da sole quattordici righe. Il poeta, capace di catturare l'essenza dell'amore, paragona la sua emozione ad una bella giornata estiva realizzando che mentre i giorni d'estate possono svanire per lasciare posto ai giorni autunnali, il suo amore è eterno. Il tema centrale è il tempo e la ricerca dell'immortalità. Tutto muta e ogni bellezza è destinata a svanire, ma non quella del giovane al quale il sonetto è dedicato, poiché vivrà per sempre nei versi immortali del poeta, salvandola dall'oblio.

WILLIAM SHAKESPEARE

Dovrei paragonarti a un giorno d'estate?

(Sonetto XVIII)

Dovrei paragonarti ad un giorno d'estate?

Tu sei ben più raggiante e mite:

venti furiosi scuotono le tenere gemme di maggio

e il corso dell'estate ha vita troppo breve:

talvolta troppo cocente splende l'occhio del cielo

e spesso il suo volto d'oro si rabbuia

e ogni bello talvolta da beltà si stacca,

spoglio dal caso o dal mutevole corso di natura.

Ma la tua eterna estate non dovrà sfiorire

né perdere possesso del bello che tu hai;

né morte vantarsi che vaghi nella sua ombra,

perché al tempo contrasterai la tua eternità:

finché ci sarà un respiro od occhi per vedere

questi versi avranno luce e ti daranno vita.



Il mio comandamento, dice il Signore, è che vi amiate gli uni gli altri

Nessuno può ignorare quello che la Chiesa ha sempre operato nel campo della carità.

In questi ultimi tempi, di fronte al dilagare delle diverse povertà, dovute alle persecuzioni, alle guerre, ai vari rovesciamenti di fortuna, alla perdita del posto di lavoro, alle emigrazioni, che hanno raggiunto le più grandi dimensioni, la Chiesa si è messa in prima linea nel settore della carità

Anche la nostra parrocchia non è rimasta inattiva ed è entrata da subito nel campo dell'assistenza, sostenuta dalla Caritas diocesana e dal concorso di parrocchiani sensibili alle necessità presenti, i quali spesso, quando vanno a fare gli acquisti per loro, acquistano viveri anche per le famiglie bisognose e li portano al centro parrocchiale Caritas che pensa alla distribuzione, sostenendo le famiglie disagiate sia italiane che di altre nazioni, provenienti dai paesi poveri o dove ci sono la guerra e la persecuzione.



Una parte della sala "vestiti" dove ogni mercoledì dalle 15 tutti coloro che hanno bisogno possono scegliere.



Vestiti per bambini

Sia per l'apertura di una sala, da dove partire per un'azione concreta, sia per la distribuzione dei vestiti e dei viveri, si è notato con piacere l'interesse di diverse famiglie italiane: donano vestiti, scarpe, non più di misura, o di moda, ma ancora in buonissimo stato. Chi vuole ogni mercoledì può scegliere indumenti, scarpe, borse, giocattoli...e c'è come un'intesa silenziosa tra chi porta gratuitamente e chi prende con un sorriso di compiacimento e molto spesso anche con un grazie convinto con l'apertura assai importante, di un dialogo.

Questo lavoro della Caritas, senza registri di identificazione, che si estende a tutti con l'attenzione ai bisogni e l'ascolto sempre premuroso dell'incaricata parrocchiale, che va persino a fare la spesa per la famiglia richiedente, che va alla posta a pagare la bolletta della luce o dell'acqua, che riceve a tutte le ore, è un segno forte che incide sulla serenità del soccorso e aiuta la comunità trasanese ad eliminare timori e prevenzione verso gli stranieri.



Oratorio parrocchiale, aperto Lunedì e Giovedì dalle 15 alle 17 per l'aiuto nei compiti scolastici

Quattro professionisti, (ai quali il giovedì si aggiunge un altro professore), prestano la loro assistenza gratuita a ragazzi che frequentano la scuola primaria e media, tutti i lunedì e tutti i giovedì dalle ore 15 alle ore 17, aiutano i ragazzi a svolgere i compiti della scuola, aiutandoli anche a conoscersi tra di loro e ad accettarsi nella loro diversità e a familiarizzare tra loro.

Il lunedì l'orario si protrae per chi vuol partecipare al progetto di lettura attiva per ricavarne scenette divertenti e formative

E' da notare che questo servizio, sin dall'inizio, è stato bene accolto dalle famiglie degli emigranti che accompagnano i loro figli nella sala della biblioteca dei ragazzi, riscaldata e con tutti i servizi in piena efficienza, si fermano anche a parlare con gli operatori e qualche volta restano per un po' accanto ai loro figli e ringraziano per il lavoro che viene svolto. I ragazzi stessi sono molto contenti, quasi tutti frequentano regolarmente.

Non destano alcuna preoccupazione, per la loro condotta anche se a volte sono molto vivaci, ma si può notare come sentano vivamente il bisogno di essere considerati: è per loro di grande aiuto sentirsi incoraggiati in ogni piccolo miglioramento.

Una nota negativa, e lo dico con amarezza, è l'assenza di italiani (due sole) e quasi l'indifferenza dei genitori che sembrano non apprezzare il grande lavoro che viene offerto

gratuitamente in tutte le discipline (inglese, francese, italiano, matematica...)

Al piano terra, sotto la biblioteca ragazzi, da qualche mese la Caritas Diocesana ha aperto un laboratorio di taglio e cucito gratuito per tutte le donne che vogliono imparare ad aggiustare e a produrre tovagliette, tappeti, grembiuli, presine... per gestire meglio il proprio lavoro di responsabili di una famiglia, dove conoscere certi mestieri, non è soltanto ricchezza personale, ma anche aiuto alle finanze della famiglia.

Gli incontri avvengono tutti i giovedì dalle ore 15 alle ore 17, tenuti gratuitamente da coloro che conoscono bene il mestiere.



Con piacere abbiamo notato la presenza attiva della dirigente dell'Associazione Caritas diocesana che porta il suo contributo accompagnando anche Giuseppina, volontaria, esperta e molto creativa del settore.

Siamo ancora agli inizi, ma già il laboratorio è stato dotato di macchine per cucire e vari attrezzi del mestiere. e si sono realizzati prodotti di vario tipo . Le mamme italiane e non denotano un grande entusiasmo che le aiuta a conoscere il mestiere, a conoscersi tra loro e ad apprezzarsi per le qualità che possiedono. Lo scopo di questa iniziativa è quello di vivere in armonia e collaborazione . Un ringraziamento doveroso va all'Arcivescovo nella sua qualità di Presidente della Caritas diocesana che ha creato le condizioni per attuare queste iniziative utili per arrivare a quella integrazione che tutti auspichiamo per il bene di tutti, per la serenità e la pace.

E' dovere di ogni cittadino partecipare democraticamente al voto del prossimo 4 marzo. I nostri progenitori hanno lottato duramente per conquistare questo diritto, cardine della democrazia. Le donne l'hanno ottenuto solo nel 1946. Diritto tutelato nella carta costituzionale italiana, votata allora da tutti i partiti dell'arco costituzionale: dai Liberali ai Comunisti. Diritto che è un vessillo di tutti gli Stati più progrediti. Da tutelare e spiegare agli smemorati, agli scettici, ai più giovani. A quelli che non vanno a votare perché dicono "tanto non cambia niente con i nostri politici scarsi e corrotti". Bisogna spiegare che si è giunti a questo stato perché non si seguono le vicende del nostro vivere quotidiano. Si pone mente solo agli scandali ed ai pettegolezzi. Che fanno salire gli indici dell'ascolto e delle vendite della carta stampata. Da anni giornali e media digitali hanno in corso una campagna di delegittimazione contro i partiti ed i loro leader. Non ci si confronta sulle idee, ma sulle devianze con una volgarità crescente. Vedi il vaffa corale ed entusiastico delle piazze o il plauso alla rottamazione degli avversari anche all'interno del proprio partito. Reso più stridente dalla tecnologia digitale e informatica. La molteplicità delle fonti di informazione ha messo in crisi tutti i settori del vivere civile. Dalla scuola alla famiglia, dalla politica alla chiesa. Con un degrado culturale impressionante che è sotto gli occhi di tutti. La legge elettorale (Rosatellum) è il prodotto di questo degrado. Così il proliferare delle liste di chi si è auto promosso capo. Compreso la scissione del PD. Capi storici e capetti dell'ultima ora contano sul web. Sull'ignoranza di chi non vota e/o sulla pancia di chi vota. Promettendo la luna. Salari per tutti, lavoro per tutti. Meno tasse, meno Europa, niente euro, meno o niente migranti. Come se queste promesse si potessero realizzare con la bacchetta magica. Promettono perché sanno che la massa tra Gesù e Barabba sceglie Barabba. Dovrebbero spiegare invece le conseguenze e quanto costa uscire dall'Europa. Così come non si è potuti uscire dall'Italia oltre 150 anni fa, per rientrare nello Stato Pontificio, come vari marchigiani allora auspicavano. L'Unione europea oggi è fondamentale di fronte ai colossi emergenti di Cina, India, Sud Africa, Brasile. Di fronte agli USA di Trump che hanno abbandonato la solidarietà atlantica. Di fronte alla Russia putiniana che preme aggressivamente sulla politica estera europea e acquista sempre più peso nel Mediterraneo e nel Medio oriente. Certo che l'Italia deve contare di più in Europa. Ma per questo deve mandarci parlamentari preparati e motivati, non i trombati alle elezioni italiane o gli amici o i galoppini di capi e capetti. Il risultato di queste ignoranze sono lo sbarco dei migranti nel suolo più vicino (accordo di Dublino sottoscritto dall'Italia berlusconiana) o le misure dei fagiolini o delle vongole. Materie, quest'ultime, da restituire alle singole Nazioni. Così come occorre una revisione della politica europea di austerità, premessa per uno sviluppo comune volto a superare le disuguaglianze sociali e assecondare uno sviluppo economico che restituisca all'Europa una luce mondiale riconosciuta. E con essa un piano comune per i migranti. Che non possono essere trattati da criminali da rinchiudere in campi di concentramento, ma come persone che fuggono dalle persecuzioni belliche e da quelle economiche. Le migrazioni sono una costante della storia. Atene e Roma hanno edificato, con esse, la loro civiltà. Gli Stati Uniti con gli schiavi e gli immigrati da ogni paese sono diventati una potenza mondiale, la Francia e l'Inghilterra coloniali hanno trovato formule di convivenza e sono paesi leader. Il mondo ha bisogno di solidarietà, per questo dobbiamo impegnarci tutti anche nel nostro piccolo, all'insegna del coraggio, per affrontare i problemi alla luce della parabola evangelica del granello di senape. Un impegno doveroso per i cristiani che devono entrare in dialogo sereno con chiunque vinca le elezioni, per i problemi dei poveri, degli emarginati, dei diversi, inclusi i profughi, dimenticati da tutti. Ricordando l'esempio di Antonio Cipollini.



IN...FORMAZIONE

IN... FORMAZIONE

LE PROSSIME ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE ENAIP RIMINI, PRESSO IL CENTRO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE "IL PELLICANO" DI TRASANNI DI URBINO.

di Sergio Baldantoni

NOVITÀ DALLA REGIONE MARCHE PER LA REALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ FORMATIVE

A fine gennaio, la Regione Marche ha emesso un Avviso Pubblico per la presentazione di progetti per l'assegnazione di lotti di ore di formazione professionale.

La procedura si chiama "Big Band", è sperimentale e prevede l'assegnazione di lotti di ore di formazione professionale, ad agenzie formative accreditate, in tre aree di intervento:

1. Formazione Professionale per la specializzazione e/o il rilascio della Qualifica professionale;
2. Formazione per l'inserimento lavorativo e formazione Permanente;
3. Formazione Continua.

I soggetti che si aggiudicheranno uno o più lotti formativi, procederanno all'effettiva attivazione dei percorsi formativi per i lotti di competenza, solo a seguito di formale richiesta della Regione. Il fabbisogno formativo sul territorio sarà rilevato dai CIOF, di concerto con le imprese locali e le loro Associazioni di riferimento più rappresentative, unitamente alle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

PORTE APERTE AL CFP IL PELLICANO

In seguito alla comunicazione dell'Amministrazione della Fondazione EnAIP Rimini, per l'utilizzo del laboratorio di informatica da parte dei residenti Di Trasanni, nelle giornate del martedì pomeriggio di ogni mese, abbiamo avuto diverse richieste. Appena le avremo valutate, saranno organizzati gli incontri formativi.

I CORSI CHE SI REALIZZERANNO AL CFP:

- Operatore della trasformazione agroalimentare - Qualifica triennale, da svolgere in 3 anni, per ragazzi da 14 a 17 anni (E' ancora possibile inserire altri allievi, provenienti da altre scuole)
- Operatore della trasformazione agroalimentare - Qualifica triennale, da svolgere in 2 anni, per ragazzi da 15 a 19 anni (E' ancora possibile inserire altri allievi, provenienti da altre scuole)
- Tecnico di potatura - Aggiornamento professionale di 100 ore per disoccupati che vogliono acquisire competenze per la manutenzione dei boschi.

CORSI A PAGAMENTO NEL 2018 PER TUTTI, occupati, disoccupati, inoccupati, studenti, ecc.:

- Operatore Socio Sanitario - qualifica di I livello di 1010 ore

CORSI A PAGAMENTO NEL 2018 PER ESERCENTI:

- Formazione sulle norme per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico (prorogato fino al 3 marzo 2019)

CORSI A CATALOGO CHE SI REALIZZERANNO AL CFP IL PELLICANO DI TRASANNI DI URBINO:

- Operatore Socio Sanitario - qualifica di I livello di 1010 ore
- Assistente familiare n. Ore: 100
- Taglio/cucito/stiro n. Ore: 70
- Pizzeria n. Ore: 40
- Sistemazione spazi verdi n. Ore: 56
- Lingua/cultura per n. Ore: 64
- Alfabetizzazione informatica n. Ore: 62
- Grafica (cad 2d e 3d) n. Ore: 64
- Marketing sensoriale nel settore agroalimentare n. Ore: 50
- Barman (bartender) n. Ore: 46

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile telefonare al n° 0722320498, inviare un'e-mail all'indirizzo: pellicano@enaiprimini.org oppure visitare la sezione "Corsi in svolgimento", del sito della Fondazione: www.enaiprimini.eu e su Facebook: <https://www.facebook.com/CFPiPellicano/>

Sulle onde del suono



A cura di Innocenti Roberto

Flashback: nell'ottobre 1971 i Pink Floyd suonano nell'anfiteatro di Pompei e vengono ripresi da Adrian Maben: il film "Live at Pompeii", è un successo, un pezzo di storia della musica che entra nell'immaginario collettivo, non solo in quello dei (numerosissimi) fan della band – che continuano a riguardarlo e a ricomprarlo, in ogni formato disponibile.

Flashforward: nel 2015 i Pink Floyd sono ormai storia – dopo l'estemporanea reunion del 2005 tra Gilmour e Waters per il Live 8 e dopo la pubblicazione nel 2014 di "The endless river", il disco ricavato da incisioni effettuate tra il 1993 e il 1994 con Nick Mason e Richard Wright.

Quell'anno Gilmour torna alla carriera solista e pubblica "Rattle that lock" il quarto lavoro a suo nome, a quasi 10 anni di distanza da "On an island". Come già per il disco precedente, si lancia in un lungo tour, che parte in contemporanea all'uscita. Già nel settembre del 2015 Gilmour suona in Italia, all'Arena di Verona e a Firenze. Ci tornerà pure nell'estate 2016, dove si esibirà anche a Roma. Ma non è niente in confronto a quello che succede in mezzo alle date nella capitale e in Veneto. Il 7 e l'8 luglio Gilmour torna ad esibirsi nell'anfiteatro di Pompei.

L'intuizione è del promoter D'Alessandro & Galli, che ha già portato poco tempo prima Elton John a suonare all'interno degli scavi. Ma la cosa è diversa: nel '71 si trattava di un concerto a porte chiuse, per una troupe. Qua di due date aperte al pubblico. Niente più apparecchiature della band dell'epoca, portate a spalla dai roadies. Si tratta di installare da un palco avveniristico e da una crew di diverse decine di professionisti, e di gestire un pubblico pagante: i biglietti vengono messi in vendita a 300€ e il 60% verrà venduto all'estero. Il caso (o forse la volontà degli organizzatori) vuole che il regista Maben venga invitato

presentare la sua mostra dedicata al film dei Pink Floyd all'interno dell'anfiteatro, e si aggira nelle ore prima del concerto tra gli spettatori, costruendo un ponte tra passato e futuro.

Ma lo show è radicalmente diverso: la macchina scenografica di Marc Brickman, lo schermo circolare alle spalle della band, valorizzano il lavoro musicale. La band è roduta da quasi un anno di tour, e gira a mille, guidata da Gilmour, che alterna brani solisti a brani storici dei Pink Floyd in un canovaccio ormai consolidato, reso più emozionante dal luogo, che si concede persino una (grossa) sorpresa nell'inclusione di "The Great Gig In The Sky", che era stata eseguita per l'ultima volta da Gilmour a Londra nel 2006.

"A mezzanotte tutti a casa: il sogno si è avverato", scrisse Rockol nella recensione, la notte stessa". "I ricordi di questo concerto, che i presenti si portano a casa catturati dai loro occhi ma anche dagli immancabili smartphone, saranno rinverdiati a breve dall'immancabile

dvd atteso alla fine del tour che permetterà al mondo di poter assistere in poltrona e su impianti sonori adeguati, uno concerto al quale questa volta il termine storico sembra calzare assolutamente a pennello".

E infatti DVD e CD arrivano nel settembre 2017, con un passaggio nei cinema. Sono la fedele testimonianza del clima e delle emozioni legate all'ultimo tour di David Gilmour, diviso tra le canzoni dei suoi ultimi due album solisti e le migliori canzoni dei Pink Floyd dal loro ultimo tour del 1994. E ci mostrano chi è oggi David Gilmour: le sue ultime opere sono sicuramente meno rilevanti per la storia del rock, ma è dotato di una "voce" inimitabile. Ha un suono che è come un'impronta digitale. Possiede un controllo dell'emissione del suono formidabile, una gran capacità di suonare e far suonare gli altri, un gran gusto per le sfumature, anche vocali, e un senso "narrativo" degli assoli sempre più raro. Il film di Maben era carico di tensione ed esprimeva un senso di esplorazione verso l'ignoto. "Live at Pompeii" ci mostra quali sono i confini dell'universo rock che è stato codificato in quegli

UN MARCIAPIEDE LUNGO VIALE GIUSEPPE di VITTORIO VA REALIZZATO, ADESSO

di Sauro Teodori

Porta Santa Lucia una mega struttura alle pendici della città rinascimentale che guarda a nord, verso l'Urbino del 2000. Sul versante prospiciente all'opera menzionata in tempi recenti è stata realizzata la nuova Casa Albergo e in precedenza, l'ospedale, scuole, hotels e centinaia di abitazioni residenziali, il tutto caratterizza la nuova città. La precedente Legislatura urbinata, dopo decenni, ha ultimato due impianti importanti per Urbino, Santa Lucia e la Casa Albergo, migliorando anche il tracciato viario di Viale G. di Vittorio. Oggi, manca un marciapiede per pedoni che colleghi ospedale e scuole lungo Via Di Vittorio con la stazione dei pullman e negozi di Porta Santa Lucia. Compito non arduo che dovrà affrontare adesso la Giunta Gambini in cui studenti e utenti percorrono a piedi la strada di Viale Giuseppe di Vittorio a loro rischio e pericolo. In questo articolo viene proposta una possibile soluzione al problema per l'incolumità dei cittadini, disegnando un tracciato ai lati della strada. Vedi Figura 1, 2, 3



Fig. 1 Vista marciapiede in Viale di Vittorio, proposta dall'alto (Google Earth Pro)



Fig. 2 marciapiede area ospedale



Fig. 3 marciapiede area ospedale

Il Santuario della Madonna della stella di Montefalco (Perugia)

Il Santuario della Madonna delle stella è situato nel verde della pianura spoletina e sorge sul luogo di un'antica chiesetta dedicata a San Bartolomeo, nella cui abside era dipinta un'immagine della Madonna. All'inizio del XIX secolo la chiesa cadde in rovina. Soltanto parte dell'abside e dell'affresco della Madonna rimasero intatti. Nel 1861 la Madonna apparve ad un bambino di 5 anni, Righetto Cionchi, invitandolo ad essere buono.

La Vergine si presentò ancora e il primo miracolo risale al marzo dell'anno seguente. Venne dunque costruito un Santuario e 52 anni dopo, nel 1914, fu confermata la veridicità delle apparizioni. Righetto Cionchi prese l'abito religioso dei padri Somaschi e morì nel 1923. I suoi resti sono custoditi in una cappella a sinistra dell'ingresso della chiesa.

Il tempio, a croce latina e terminato nel 1881, è in stile neoclassico, con un campanile svettante, con cupolino retto da otto colonne. È realizzato tutto in travertino, ricoperto da intonaco finto marmo.



Santuario di Montefalco (Perugia)



Immagine della Madonna della stella.

La facciata ha un pronao sorretto da quattro colonne doriche e presenta una graziosa balconata.

Nella parte superiore si apre un finestrone semicircolare con leggiadri cassettoni.

Nel timpano un altorilievo rappresenta l'umanità dolorante ai piedi della Madre di Dio.

L'interno è a tre navate divise da pilastri, con numerosi affreschi di Cesare Mariani. L'antica immagine della Madonna (1520), dell'artista Paolo Bontulli, è posta sopra l'altare maggiore fra marmi policromi.

La pagina della poesia

a cura di Maria Luisa Comandini Argalia

A ROBERTA

Pensieri sublimi
come fiammelle vaganti
viaggiano sulle onde
in tempesta.

Mi pare impossibile
che esista un luogo
diverso da questo
in cui abito e vivo.

Le fiammelle
dei pensieri sublimi
si estingueranno
da un momento all'altro
perché tutto è fuggevole
nulla è eterno..

Ma no!
(è la voce che viene dall'Alto)
Non possono spegnersi
perché sono il riflesso
della Luce delle Stelle!

Maria Luisa Comandini Argalia

“COMMIATO”

La morte di una persona cara
travolge ogni aspetto della nostra vita.
Più eravamo vicini a quella persona,
più la perdita ci sconvolgerà.
L'amore non muore mai in fretta,
e perciò piangere significa
anche celebrare un'unione profonda.
Le lacrime sono gemme del ricordo tristi,
ma risplendenti della luce del passato.
Cio! mia cara e dolce sposa!
cammina e riposa
lungo i prati celesti
dove c'è la luce che non si spegne mai!
Tuo marito Renato,
insieme al frutto e all'amore
dei nostri figli,
linfa nel cammino
della vita che continua.

Renato Veronesi - Ferrara

NOTA della Redazione

Questa poesia, Renato, la
dedica a sua moglie che ha
raggiunto la casa del Padre.
Volentieri la pubblichiamo
presentando le nostre più
vive condoglianze

MARIA

Maria
dolce creatura
sapiente ed umile
Ti nutri
della parola del Figlio.
Sei forziere d'amore.

Con Giuseppe Tuo sposo
componi
una lirica familiare
sulla cui pagina
è impressa
la parola: Chiesa.

Dietro al Figlio
vivi
la pena del distacco
l'obbedienza
allo Spirito Santo
la cui aureola
Ti circonda,
Ti pone innanzi
il silenzio
la preghiera.

A piedi nudi
perché non si turbi
il Suo passo
Tu, Madre
di tale Figlio
sei mendica d'amore.

Mentre il cuore
Ti frena il respiro
Lo attendi
dai Suoi viaggi,
fiumana di pietà,
per i malati
nel corpo
e nello spirito.

Io, o Maria,
Madre pietosa,
Ti rincorro
desiderosa
di imparare da Te
il mio “sì”.

Francesca Tammaro



Meglio conosciuto come Ovolo.

E' uno dei più bei funghi che si possono raccogliere sia per i vistosi colori aranciato-giallo, sia per la forma esemplare dei carpofori che portano tutti gli attributi che le Amanita possono avere esaltati al massimo grado. Conosciuto fin dagli antichi Romani che lo consideravano una leccornia e che lo denominavano con il nome di “boleto”, termine ancora in uso in qualche nome dialettale. Il cappello è molto carnoso e partendo da una forma emisferica può presentarsi anche appianato; brilla per un colore che va dal rosso vivace fino al giallo oro. E' liscio, finemente striato al margine da scanalature piuttosto corte. Le Lamelle, inizialmente giallo pallide, assumono in seguito un colore carico, giallo oro; sono molto fitte, larghe di superficie e grosse; arrotondate verso il gambo. Il gambo, che porta un anello vistoso ricadente, ha lo stesso colore delle lamelle, è piuttosto grosso e nel terminale inferiore non molto rigonfiato e avvolto da una volva bianca a lembi lacerati, sporgenti, distanziati dal gambo, grossi per lungo tempo eretti. La carne è gialla e non ha odori particolari se non quando per un inizio di alterazione che parte dal basso intaccando per prima la volva, può emettere un odore di uova fradice.

Dove e quando si può trovare – E' un fungo considerato molto raro nei paesi del Nord sopra una certa latitudine e che può presentarsi abbondante, più di ogni altro, in zone mediterranee per la sua preferenza per climi più caldi e secchi. Può crescere dalla fine di giugno fino a ottobre in boschi soleggiati di querce, faggi, castagni, ma anche di pini e abeti, in mezzo ai cespugli nei pascoli e nelle macchie.

Caratteristiche di commestibilità – E' il fungo commestibile per eccellenza che può essere consumato in tutti i modi dettati dalla culinaria micologica. Da crudo può essere tagliato a fettine e presentato assieme ad altre verdure. Comunque il modo migliore per cucinarlo è trifolato.

Dimensioni – E' un fungo che può raggiungere notevoli dimensioni e che si presenta con un aspetto carnoso più di ogni altro fungo a lamelle. Il cappello può avere anche un diametro di di 16-18 cm.



Variabilità della specie.

La figura, oltre a mettere in mostra come il colore possa avere tonalità molto cariche, in raffronto alla riproduzione principale, dimostra come la Amanita Caesarea possa crescere sia in boschi di aghifolia come in boschi di latifolia.

San Giuseppe, sposo di Maria e capo della “sacra famiglia”, non è considerato solamente il patrono dei padri di famiglia come “ sublime modello di vigilanza e provvidenza”, ma anche della Chiesa universale, con festa solenne il 19 marzo. Orientando la propria vita secondo alcuni messaggi del Signore riportatigli dagli angeli, diventò una luce esemplare di paternità. Fu sempre accanto al figlio con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio. La tradizione lo fa morire serenamente tra le braccia di Gesù, quindi egli è anche patrono dei moribondi e della buona morte. Giuseppe, come Maria, era discendente della casa di Davide e di stirpe regale, ma la sua nobiltà era solo nominale, infatti per vivere faceva il falegname, ecco perché viene festeggiato il primo maggio quale patrono degli artigiani e degli operai. Nel nostro paese sarebbero conservate diverse reliquie di San Giuseppe, come l’anello nuziale conservato nel Duomo di Perugia o il suo bastone custodito A Santa Maria degli Angeli in Firenze.

ICONOGRAFIA:

L’attributo principale di San Giuseppe è il bastone fiorito; altri attributi sono Gesù Bambino, il giglio, la colomba, la coppia di colombe, la sega, l’ascia, la pialla e la squadra.

FRITTELLE DI RISO DI SAN GIUSEPPE

Per onorare San Giuseppe esistono numerose ricette di dolci. Nel centro Italia, ad esempio, sono diffuse le frittelle di riso, ecco la ricetta per 30-35 frittelle

200 GR. Di riso da cuocere in 400 gr. Di acqua, 200 gr di acqua, 180 gr. Di farina 00, 4 uova, 5 gr. Di sale, 60 gr. Di burro, 20 gr. Di mistrà, 10 gr. Di rum, 40 gr. Di zucchero, buccia grattugiata di un limone, olio di arachidi per friggere.

Mettete il riso in una pentola insieme a 400 gr. Di acqua fredda leggermente salata e fatelo cuocere a fuoco basso, mescolando di tanto in tanto, finchè non avrà assorbito l’acqua. In un’altra pentola mettete i 200 gr. Di acqua , il burro e il sale quindi portate ad ebollizione. Quando il burro sarà sciolto, abbassate il fuoco e unite la farina continuando a mescolare finchè l’impasto non si stacca dal fondo della pentola. Toglietelo dal fuoco e aggiungete un uovo alla volta mescolando bene. Aggiungete quindi il riso, i liquori, lo zucchero e la buccia grattugiata del limone amalgamando il tutto. Con un cucchiaino da minestra, prelevate un po’ di impasto e fatelo scivolare nell’olio bollente per realizzare le frittelle. Al momento giusto toglietele dalla padella , asciugate l’olio in eccesso e passatele nello zucchero coprendo tutta la superficie.

INFORMATUTTO

FARMACIE

Comunale - Via Puccinotti
tel. 0722/2251

Ricciarelli - tel.0722/2808
Lamedica - P.le Repubblica
tel. 0722/329829
Nuova di Vanni v. Gramsci
tel. 0722/320031

Carlioni Stefano - Pieve di C.
tel. 0722/345201
Vecchietti - tel. 0722/53613
Zeppi - Gallo tel. 0722/52215

NOTA
Ormai parecchie famiglie hanno la posta elettronica; sarebbe importante che facesse-ro conoscere in parrocchia la loro e - mail. Si agevolerebbe non poco il lavoro di comunicazione anche per i semplici avvisi. Grazie.

AMBULATORIO

Dott.ssa Lucia Mussoni
tel. ambulatorio 0722/329631
tel. casa 0722/ 329842
cell. 3381773542
lunedì ore 17 - 19
martedì ore 17 - 19
giovedì a Urbino in
Via Raffaello ore 16 - 17
venerdì ore 8,30 - 10
sabato ore 8 - 10

NUMERI UTILI

Soccorso pubblico tel. 113
Pronto intervento tel. 118
Carabinieri tel. 112
Vigili del fuoco tel. 115
Guar. medica tel.0722/301927
Pol. strad. tel. 0722/300592
Comune centr. 0722/3091
Parrocchia. 0722/320240



Hanno offerto:

Gabannini Emanuele - Canavaccio	10,00
Gasparini Adriano - Vicenza	50,00
Di Giovanni Loredana - Fossombrone	100,00
Baldelli Rosa- Urbino	20,00
Vitaliani Salvatore- Arcene (BG)	50,00
Federici Rosanna - Trasanni	20,00
De Santi Iole - Pesaro	15,00
Maestrini Sauro - Pesaro	50,00
Veronesi Renato - Ferrara	20,00
Pisanu Albino - Fano	50,00
I figli di Dionigi Filomena - Gallo	100,00
Ruggeri Ivonne in suffr. Luigi	20,00
Di Giacomo Vincenzo - Trasanni	20,00
Artista Igina Biriaco-Firenze	25,00
Cesaretti Osiride - Trasanni	30,00

Il 2 febbraio è partita per il cielo la nostra

grande benefattrice
EMMA MUSSONI

che, prima, assieme al Marito MARIO e poi da sola, per anni, ha voluto essere presente nel nostro Centro Mariano, tutti i mesi con una Sua offerta..

Io so solo dire grazie e so che le parole non riescono ad esprimere la riconoscenza che portano nel loro silenzio profondo, ma l'Amore infinito che è venuto persino a morire per noi, ripaga sempre al cento per uno, siamo convinti.

Così sono certo che avrà già ripagato tanta carità fatta con gioia e nobiltà di cuore.

Grazie, Signora Emma, grazie signor Mario.

ATTIVITA' PARROCCHIALI

S. Messa - domenica
Chiesa di Cristo Re - ore 8,30 - 11,15
Santo Rosario ore 15,30

dal giorno 28 marzo sino al cambio di orario, dal lunedì al sabato,
S. Messa: ore 18,00
Alla chiesa di Cristo Re,

Catechismo dei bambini
tutte le domeniche alle ore 10
Incontro con i genitori da concordarsi
volta per volta, alle ore 20.30/20,45

ADORAZIONE EUCARISTICA
l'ultimo venerdì del mese ore 21